

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grassi s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicea, 84/86
Telefono 059/469471

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grassi s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicea, 84/86
Telefono 059/469471

L'Unità

ANNO 43. Nuova serie N. 1 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

LUNEDÌ 3 GENNAIO 1994 13000

Editoriale

Zhirinovskij, un caso per tutta l'Europa

ADRIANO GUERRA

A Mosca tutti, o quasi, coloro ai quali ho chiesto nei giorni scorsi cosa ne pensassero del voto dato in forma tanto massiccia a Zhirinovskij, mi hanno dato la stessa risposta. Non si tratterebbe di voti consapevolmente fascisti, ma di voti di protesta. Di una sorta di «ultimo avviso» dato ad Eltsin perché si traducano, senza ulteriori indugi nella politica economica, provvedimenti a favore degli strati più deboli. Di una testimonianza di sfiducia nella politica, nella possibilità di cambiare in meglio le cose col voto. Di una forma di protesta parallela per certi aspetti a quella di coloro - il 47% degli elettori - che non hanno votato. C'è insomma una certa ritrosia ad affrontare l'argomento, il rifiuto di prender sul serio un uomo che parla tanto facilmente di «sterminare tedeschi e giapponesi», di «liquidare i popoli baltici», di «mettere a posto» gli Stati Uniti utilizzando oltre alle armi nucleari anche la nuovissima «arma segreta», di «ristabilire per lo Stato russo i confini dell'Urss». I più provano insomma un senso di vergogna a parlare di Zhirinovskij. Questa reazione è del tutto comprensibile. Il popolo russo è quello che più ha pagato nella guerra contro Hitler. Ma proprio per questo nasce il problema. Zhirinovskij esiste, e i voti da lui ottenuti sono una realtà. E bene dunque non fermarsi alle prime impressioni degli interlocutori moscoviti. Del resto, se si prosegue nel discorso ecco che quegli stessi che invitano a guardare a Zhirinovskij come ad un esaltato, uno «fuori dal mondo» innocuo, forniscono elementi che non invitano a sottovalutare il fenomeno. A Novosibirsk - ci dice Vassilij Lipskij, uomo di punta di quei socialdemocratici che dopo aver caparbiamente sostenuto Rutskoi nella battaglia contro Eltsin cercano ora una nuova collocazione - a votare per Zhirinovskij sono stati i militari di una unità missilistica che per tre mesi erano stati tenuti senza stipendio. Otto Lazis, editorialista della *Izvestia* e deciso sostenitore di Eltsin e di Gajdar, invita a diffidare dei dati forniti da più parti sul voto del militare ma non ha dubbi sul fatto che nelle caserme sta crescendo da tempo un disagio profondo e con esso una situazione pericolosa. Pensano le sconfitte di storica portata subite: la ritirata dai paesi dell'Europa dell'Est, dai paesi baltici, dall'Afghanistan; la situazione che si è creata nei reparti militari di stanza al di là delle frontiere e che più volte - come nella Moldavia e nei territori contesi del Caucaso - sono stati coinvolti in sanguinosi conflitti armati. Né ci sono solo i militari. Zhirinovskij ha avuto a Mosca il dieci per cento dei voti ma nelle zone di confine, nell'estremo Nord e nella Siberia, le sue liste hanno conquistato spesso la maggioranza, e a votare sono state soprattutto «i giovani». Quegli stessi giovani che anni orsono andavano a lavorare nelle aree e nelle condizioni più disagiate, per amore dell'avventura e per ricevere un salario maggiore e che adesso non hanno più una prospettiva sicura perché lo Stato non ha interesse a tenere aperte miniere e fabbriche decisamente deficitarie.

A di là dei dati che parlano del voto a Zhirinovskij come di un voto di protesta, c'è poi - si comincia ad ammettere - un fatto più generale. C'è un nuovo tipo sociale che viene avanti (gli elettori di Zhirinovskij, dice il sociologo J. Levada, sono giovani «maschi», poco colti, portati alla violenza, disprezzatori della democrazia, con enormi ambizioni) portando con sé una ideologia nettamente di destra. Che ha potuto affermarsi con l'avvio delle riforme ma che però ha anche radici antiche. Nel passato più lontano ma anche evidentemente in quel che si diceva, o si permetteva che si dicesse, negli anni del «socialismo reale», sulla democrazia parlamentare, sul diritto del popolo russo di guidare gli altri popoli, sui mali della cultura basata sul pluralismo eccetera. Il pericolo dell'affermarsi di una destra sciovinista ed espansionista è insomma reale. Ed è indubbiamente accresciuto dal fatto che le forze politiche democratiche russe sono oggi ben lontane dall'aver trovato un minimo di intesa per dare al paese un governo stabile. Gli inviti all'unità antifascista lanciati da Gajdar sono stati infatti respinti. Quel che domina ancora è la polemica e la lotta pro o contro Eltsin. All'interno dello stesso partito di Gajdar c'è poi chi teorizza sulla possibilità di utilizzare i voti di Zhirinovskij - ovviamente decisamente contrario ad ogni allargamento del regime di autonomia - per difendere l'unità territoriale del paese. Certo, se si analizzano a fondo i dati elettorali ci si avvede che la vittoria di Zhirinovskij è in ogni caso relativa. È bene però che sin d'ora, e con molta chiarezza, come hanno fatto le autorità tedesche dapprima, e poi quelle austriache, bulgare e francesi, si dica con chiarezza a Zhirinovskij che l'Occidente non può guardare a lui come a un interlocutore accettabile.

Il Papa: guerre e consumismo contro la famiglia

ROMA. Nella giornata mondiale della pace il Papa ha denunciato ieri i tanti mali che minacciano la famiglia: dalle guerre all'edonismo, al consumismo. Affacciato dalla finestra del suo appartamento, Giovanni Paolo II ha riparlato, davanti ai fedeli riuniti in piazza San Pietro, del ruolo della famiglia per la costruzione della pace. Ha anche lanciato un «pressante appello» per tutti coloro che si trovano sotto l'auspicio, ed ha espresso l'augurio che «responsabili di tali efferati e ignobili attentati alla vita umana» restituiscano le persone rapite. «In questa prima domenica del nuovo anno desidero rinnovare il mio pressante appello per la liberazione di tutti coloro che si trovano ancora in

A PAGINA 4

MESSICO

Scontri con l'esercito dopo il ritiro da San Cristobal
Gli insorti hanno occupato altri quattro municipi

La rivolta degli indios

Esplode la guerriglia, italiani salvi

Nuovi violenti scontri si segnalano in tutta la regione del Chiapas, nel Messico meridionale, dopo che gli indios insorti hanno evacuato la località turistica di San Cristobal sulla «rotta Maya». Altri quattro municipi sarebbero stati occupati mentre reparti dell'esercito avrebbero attaccato i guerriglieri in ritirata. Tutti in salvo gli italiani nella zona. L'episcopato si offre per una mediazione con il governo.

GIANNI PROIETTIS

SAN CRISTOBAL (Messico). I primi scontri tra le truppe dell'esercito messicano e i guerriglieri indios dell'«armata zapatista di liberazione» si sono svolti a Rancho Nuevo, una cittadina a 10 km da San Cristobal de las Casas, la località turistica sulla «rotta Maya» occupata l'altro ieri da alcune centinaia di ribelli armati. L'attacco è stato sferrato dai guerriglieri che hanno abbattuto anche un elicottero dell'esercito. Frammentarie le notizie sulle vittime che sarebbero almeno una quindicina, decine i feriti. Combattimenti sarebbero in corso anche a Ocosingo do-

ve l'esercito avrebbe attaccato i guerriglieri mentre si apprestavano a ritirarsi. A Cristobal, secondo fonti ufficiali, gli insorti hanno liberato 178 detenuti molti dei quali si sarebbero uniti ai guerriglieri. Tutti gli italiani, circa 40, bloccati l'altro ieri sono riusciti ad abbandonare senza problemi la zona. Lo ha confermato all'*Unità* la signora Carla Astegiano, moglie di Mario Padovano, uno dei turisti rimasti bloccati per due giorni a San Cristobal. «Ho parlato con mio marito racconta - non ci sono stati problemi. Tutti gli italiani proseguiranno il viaggio, in aereo, verso il Guatemala».

TONI FONTANA A PAGINA 3

ESCLUSIVA

Il capo dei ribelli: «Morire di fame? Meglio la guerra»

Intervista al comandante Marcos, capo dei ribelli indios che hanno assaltato quattro municipi nel Sud del Messico. «Chi siamo? Facciamo parte dell'Ejército Zapatista de Liberación Nacional ed esigiamo la rinuncia del governo federale e la formazione di un nuovo governo di transizione che indica elezioni libere e democratiche per l'agosto del '94. Esigiamo che si risolvano le principali richieste dei campesinos del Chiapas: pane, salute, educazione, autonomia e pace. Meglio morire in guerra che di fame».

A PAGINA 3

L'ANALISI

Nel nome di Zapata all'alba del Duemila

Come esistono molte Messico e molte rivoluzioni messicane esistono anche molte guerriglie messicane. Quella che ha fermato i turisti italiani in una località peraltro molto ospitale e poco minacciosa per le loro vite, è una tipica guerriglia contadina di un'epoca, cominciata ormai da più di quarant'anni, in cui l'agricoltura messicana è entrata in crisi, minacciata dalle produzioni alimentari industriali degli Stati Uniti. È passato un secolo e i problemi sono rimasti pressappoco gli stessi.

SAVERIO TUTINO A PAGINA 2

L'imprenditore introduce nel programma la «fiscalità ridotta» per battere la sinistra

Meno tasse nel cilindro di Berlusconi

«Patto per ridurle e prenderemo più voti»

SPORT

Milan campione d'inverno Tonfo dell'Inter al Meazza Baggio trascina la Juve



Continua la supremazia del Milan, campione d'inverno: i rossoneri, vittoriosi con la Reggina, hanno due punti di vantaggio sulle seconde e una partita da recuperare (il 6 gennaio contro l'Udinese). Tra le inseguitrici disastrosa l'Inter, sconfitta in casa dall'Atalanta. Vince solo la Juve, con un Roberto Baggio straordinario; pari all'Olimpico tra Lazio e Sampdoria, mentre il Parma è stato fermato dal Piacenza. Nella foto: esulta Magoni, autore del primo gol contro l'Inter.

NELLO SPORT

«Meno tasse»: lo slogan dei moderati è già pronto. Lo lancia Berlusconi, ma anche Segni è sulla stessa lunghezza d'onda mentre Bossi già da tempo cavalca la rivolta antifiscale. Sua Emittenza non spiega economicamente il suo programma ma dice: «Con questa proposta possiamo raccogliere la maggioranza e battere la sinistra». E intanto Ciampi avvia da oggi le consultazioni in vista del dibattito sulla fiducia.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. La politica ha già finito le ferie: Ciampi inizia le consultazioni e si prepara ad un intricato dibattito parlamentare voluto da Pannella e dalla sua mozione di sfiducia. L'obiettivo è quello di allungare i tempi del voto e di dare una botta a Ciampi. E proprio con Ciampi se la prende anche Segni che chiede al presidente del consiglio di dichiarare prima del voto di fiducia se «è il candidato dello schieramento guidato dal Pds». I segnali di un possibile accordo tra i moderati si moltiplicano e l'iniziativa toma di nuo-

PAOLO BARONI A PAGINA 5

INTERVISTA

Visco È pura demagogia



A PAGINA 5

Brusca, Provenzano e Bagarella ricercati da Scotland Yard

Caccia in Inghilterra a tre boss di Cosa Nostra

Tre noti boss di Cosa Nostra avrebbero trovato rifugio in Gran Bretagna. Si tratta di Leoluca Bagarella (cognato di Riina), Giovanni Brusca e Bernardo Provenzano. I tre figurano nella lista-ricercati di Scotland Yard. La polizia inglese, sollecitata da quella italiana, avrebbe già accertato la presenza, vicino a Londra, di «un importante boss della mafia». La rivelazione è stata fatta dal giornale «Sunday Times».

LONDRA. I nuovi capi di Cosa Nostra potrebbero essere fuggiti in Gran Bretagna. La rivelazione è stata fatta dal giornale inglese «Sunday Times», che cita, come fonte, Scotland Yard. Nell'articolo, si riportano i nomi di tre boss pericolosissimi: Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca e Bernardo Provenzano. I tre figurano da un paio di mesi

penitenti, sarebbe stato lui a far esplodere il tritolo che uccise Giovanni Falcone. Leoluca Bagarella, cinquant'anni, soprannominato «il colonnello», è il cognato di Totò Riina. Sarebbe legato a Francesco Di Carlo, della «famiglia» di Altoforte, condannato a 25 anni di carcere per contrabbando di sostanze stupefacenti in Gran Bretagna e coinvolto nella morte del presidente del vecchio Banco Ambrosiano Roberto Calvi, avvenuta proprio a Londra. Bernardo Provenzano è il numero due storico dei «corleonesi». Antico alleato di Riina, appartiene da vent'anni alla Commissione di Cosa Nostra. Più volte, si è diffusa la «voce» che fosse morto o fuggito all'estero. Alcuni pentiti, però, dicono che è vivo e tuttora al vertice dell'organizzazione.

A PAGINA 7



Quarant'anni fa la prima «emissione» televisiva Mike Bongiorno c'era già

Il 3 gennaio 1954 nacque ufficialmente la tv di Stato italiana. Le prime trasmissioni furono «irradiate», come si diceva allora, dalla sede di Torino. C'erano già Mike Bongiorno, Febo Conti e la *Domenica sportiva*. Era l'inizio di una nuova epoca, l'avvento di un mass-media che - mescolando spettacolo e informazione, cultura e sport - avrebbe trasformato la nostra vita.

IL COMMENTO

E ora una tv senza banditori

GIANNI MINA

Quando, quarant'anni fa, nacque la tv italiana, nacque il quiz. Lo studiava al liceo D'Azeglio di Torino, il liceo di Cesare Pavese come ci ricordavano sempre il professor Guazzotti e la professoressa Grisoli che ci torturava con traduzioni dall'italiano - in greco devastanti per la nostra media nella pagella trimestrale. Ducento. In questo panorama è facile intendere con quale sospetto il nuovo mezzo fosse accolto da chi in quell'Italia aveva facoltà e diritto di giudicare e come fu liquidato con la definizione «banale nozionismo» il primo successo di quella macchina della comunicazione che, invece, avrebbe cambiato il nostro vivere. Quel primo successo, in Italia, fu *Lascia o raddoppia* il quiz di Mike Bongiorno dove, un giorno, Lando Deglioli di Bologna casò sulla domanda riguardante l'uso del contrapposto da parte di Verdi in una certa opera. Tralascio ogni commento su come i professori dell'Italia del '54 commenterebbero «la profondità» delle domande del quiz oggi in voga perché il potenziale cliente dello sponsor della trasmissione non debba mai perdere. Certo non posso però in queste brevi note di ricordo dimenticare, per esempio, che il mio primo ingresso in uno studio tv fu in un programma per i ragazzi presentato da Torino da Gianni Vattimo, ora filosofo esimo, né posso perdere di vista che al primo concorso per funzionari tv, in quegli anni Cinquanta democristiani ma dove ancora non erano stati codificati la lottizzazione o il manuale Cencelli, parteciparono giovani di belle speranze che si chiamavano Umberto Eco e Fulco Colombo.

In nome di questo leticizio, sono stati creati nuovi mostri, banditori più che comunicatori quasi sempre non professionisti incapaci per poter buttare via quando servono altre facce. Ricordo che tredici anni fa, quando a *Blitz* con Minoli, decidemmo in generale di non accettare chi cantava in *playback*, successi quasi una sommossa delle case discografiche, ormai abituate a creare, salvo eccezioni, manichini senz'anima. Dissero che saremmo morti presto. Al terzo anno avevamo già un terzo dell'ascolto di *Domenica in di Baudouin*, ma con molta modestia avevamo dimostrato non essere vero che il pubblico vuole solo un certo tipo di proposta. Il pubblico consuma quello che gli dai, se l'offerta è in larga misura mediocre o bassa, ha poche possibilità di scelta. E si restringono anche i margini della democrazia.

Credo che ricordando i quarant'anni della tv sia questo il dato più importante da sottolineare: non dimenticare cosa è diventata oggi, in Italia e nel mondo, e anche la sua delicata funzione sociale, con l'enorme potenziale in termini di formazione culturale e di consenso politico.

ALLE PAGINE 15 e 16